www.armandaverdirame.it
www.armandaverdirame.com
armandaverdirame@gmail.com

Armanda Verdirame

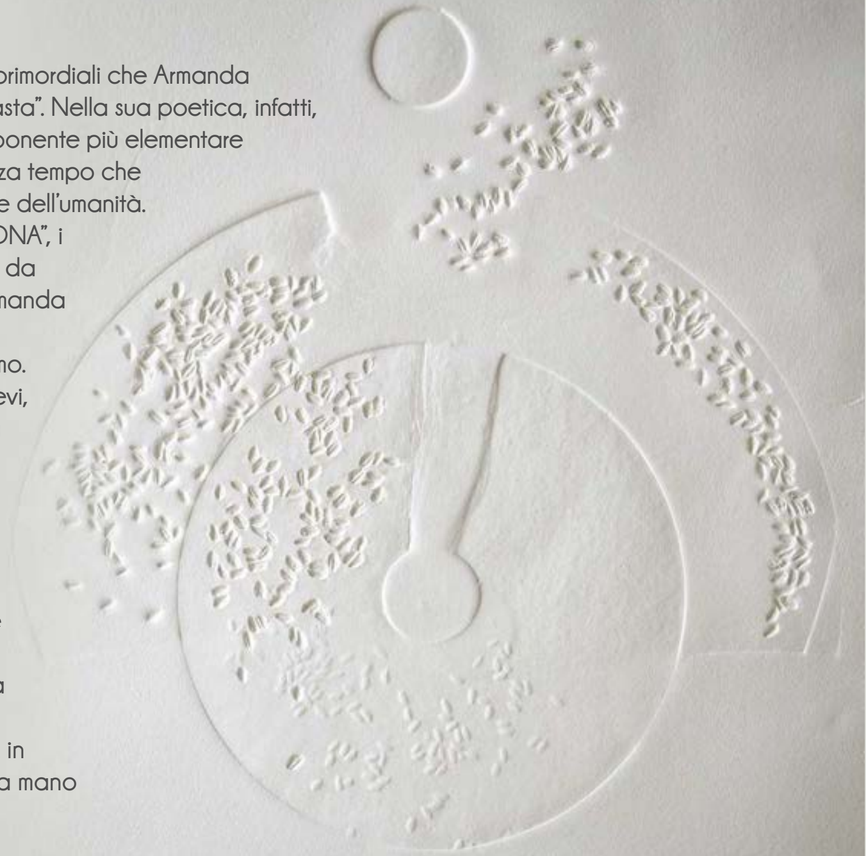
Nata a Novara, vive e lavora da sempre a Milano. Dopo studi artistici approfondisce temi legati alla Natura con i mezzi grafici più diversi: calcografia, litografia, xilografia e serigrafia. Studia il colore inteso come recupero di antiche tecniche tintorie su diversi materiali. Ha insegnato arte senza mai interrompere l'attività espositiva e, lavorando sul campo, ha individuato nel recupero della sola argilla, intesa nel senso più profondo di "materia essenziale", la sua vocazione. Nasce così la sua scultura, un linguaggio universale di "ecologia planetaria" (in linea con il *Manifesto del terzo paesaggio* di Gilles Clèment), ma anche una riflessione e una risposta alle emergenze ambientale contemporanee.Inserendo semi nell'argilla, ha creato un proprio linguaggio fin dal 1985, utile per sottolineare che l'uomo avrà bisogno sempre di lasciare un segno… di vita per il futuro, una sorta di "chip" che contiene in sé tutti i valori da tramandare.
Come ha scritto Luciano Caramel "… Armanda Verdirame lascia radicalmente da parte un'artisticità in chiave rappresentativa, portando - nel significato primo della parola - nelle opere la natura nei suoi elementi primari, la terra, il fuoco, l'acqua, l'aria, e mutuandone metodi e ritmi. Con l'aggiunta di una componente inedita particolare, che è tra gli aspetti distintivi dei suoi lavori: l'inserimento nell'argilla fresca di semi di cereali e legumi, in quanto simbolo di vita, e anche come gesto propiziatorio, come facevano gli antichi, spargendo sugli altari riso e orzo per Demetra".

Le sculture di Armanda Verdirame sono caratterizzate da un linguaggio poetico rivolto alla salvaguardia della natura, in particolare al cibo della vita: nelle sue opere, infatti, Armanda inserisce semi di graminacce varie per conservarne la memoria e restituirla al futuro, linguaggio che l'artista ha elaborato fin dagli Anni Ottanta. Scultura che potremmo chiamare, in senso moderno ecologica, ma anche ricerca di un linguaggio universale e atemporale. L'inserimento dei semi nella Terra-Madre crea una serie di solchi e rilievi che caratterizzano le terrecotte e i bronzi.

« ... ho pescato nella terra quei semi che, via via, nel tempo, sono destinati a perdersi nella memoria collettiva ed ecco che li ho riagganciati alla terra affinché quella memoria potesse rimanere come sigillo.

Armando Verdiglione

La terra e i semi sono elementi primordiali che Armanda Verdirame sapientemente "impasta". Nella sua poetica, infatti, il seme è come un chip: la componente più elementare di un linguaggio universale senza tempo che esprime la sofferenza ancestrale dell'umanità. Proprio in quanto custodi del "DNA", i semi rappresentano la memoria da affidare al futuro. È come se Armanda ricercasse la voce di Gaia, la Terra ferita dalle offese dell'uomo. Questi semi, creando solchi, rilievi, strappi, fratture, sottolineano la fragilità umana.
Terra, uomo, cielo visti in una declinazione che coniuga l'universale con scampoli di presente, in quell'arpeggio dell'arte che, al vero, restituisce la sua poesia.
Le sculture realizzate dall'artista sono in terracotta, a volte impreziosite dalla tecnica raku, in bronzo o in carta manipolata a mano direttamente dalla cellulosa.

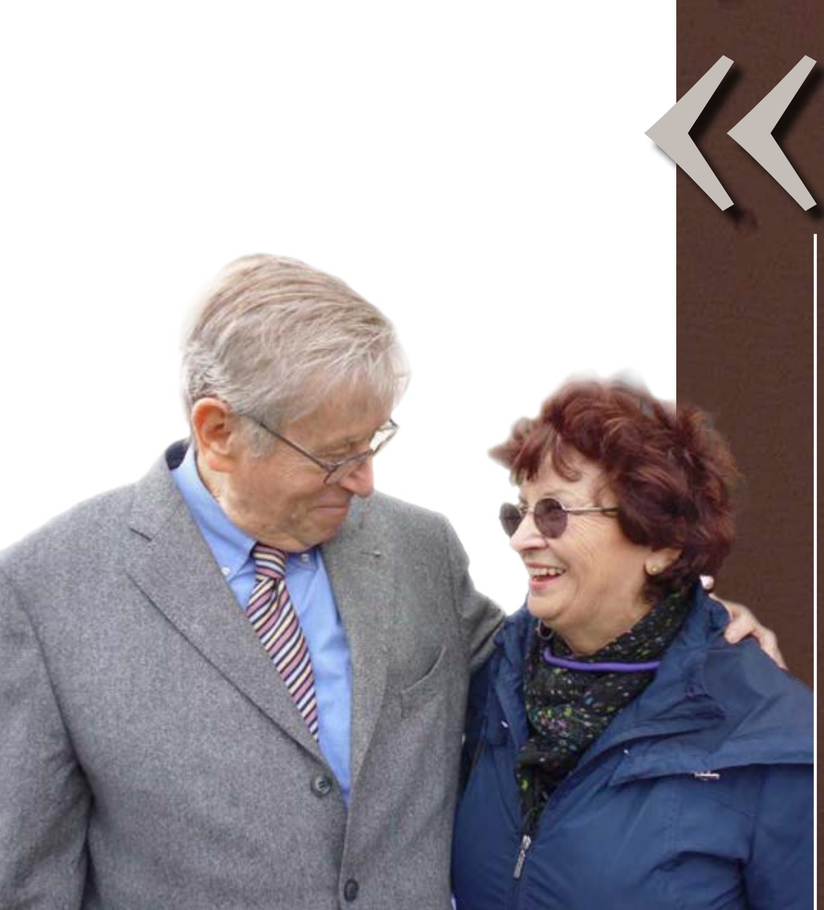


Nella fase di essicazione della terra avviene un vero e proprio ciclo di nascita e crescita dei semi.

É qualcosa di magico assistere al loro germogliare, e poi vedere le piccole piantine che si affacciano dalla terra. L'opera viene inserita nei forni, quando questo processo è ultimato. E qui entra in gioco il fuoco, che tutto incenerisce cristallizzandone la forma.

Vita, morte, aurora, notte
sono rimandi mitologici che si
concretano nelle mirabili colonne
e scudi di Armanda Verdirame,
e riempiono il vuoto che separa
l'umano dal divino, in
una ricerca di congiunzione che
ha tutto il sapore del mito greco e
mediterraneo a un tempo, come le
origini dell'artista.

Gianni Carteri



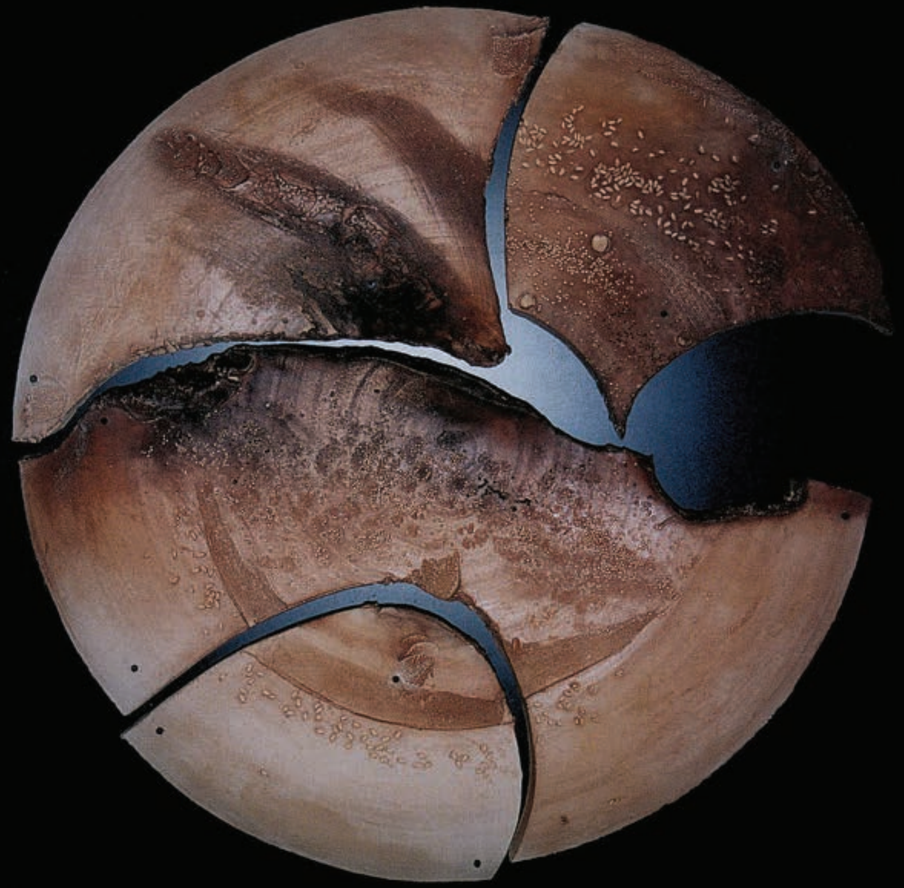
Armanda Verdirame lascia radicalmente da parte un'artisticità in chiave rappresentativa, portando - nel significato primo della parola - nelle opere la natura nei suoi elementi primari, la terra, il fuoco, l'acqua, l'aria, e mutuandone metodi e ritmi. Con l'aggiunta di una componente inedita particolare, che è tra gli aspetti distintivi dei suoi lavori: l'inserimento nell'argilla fresca di semi di cereali e legumi, "in quanto simbolo di vita, e anche come gesto propiziatorio, come facevano gli antichi, spargendo sugli altari riso e orzo per Demetra", postilla Armanda nelle sue note biografiche...

Luciano Caramel

Un elemento fisico, simbolico e metafisico, fa scattare emotivamente l'elemento religiosamente numinoso. È la presenza dell'archetipo del Seme. Armanda immette nella terra fresca semi vari - frumento, riso, miglio, orzo, e altro - ed essi danno virgulti, segni che poi il fuoco della fornace imprimerà eternamente. Consacrazione alchimistica dell'archetipo della Vita. ... la distruzione dei grani nei lavori di Armanda richiama un rito dei Greci. Presso i quali la morte dell'anima e la sua rinascita venivano simboleggiati dal grano gettato a terra...

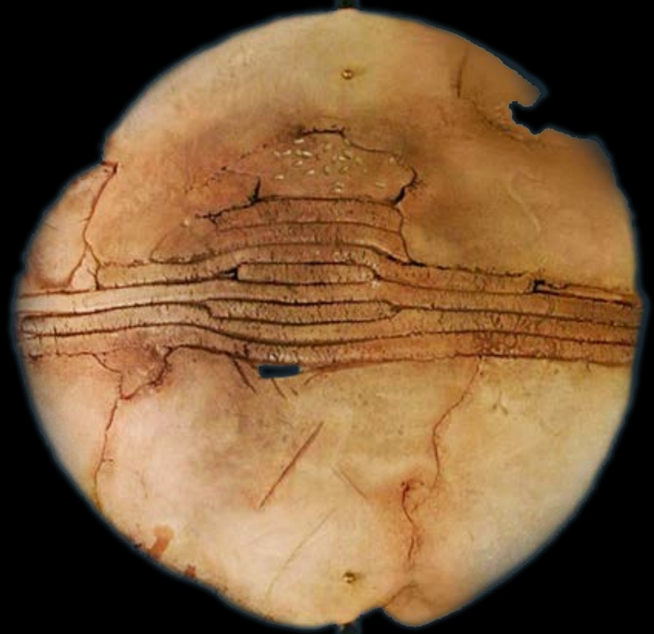
Riccardo Barletta

Numerose le forme nelle quali si è espressa la poetica di Armanda. Tra le più significative, gli scudi in terracotta e in bronzo, che conservano e proteggono; le colonne, che si slanciano verso il cielo come ancelle che vogliono cantare un messaggio; le stalattiti e le stalagmiti che, come spiega l'artista "esprimono l'idea delle risonanze, dei riflessi tra cielo e terra, sono rimandi di energia tra il nostro cosmo interiore e l'universo fisico, aneliti verso il cielo che ricevono, quale eco, una risposta". La stalagmite rappresenta anche la sedimentazione del tempo che ingloba la memoria. Poi, negli anni, la forma cambia portando sempre il segno di quel linguaggio per diventare sempre progetto di vita e non distruzione, raccontato dai suoi fogli e dai suoi libri. E ancora le sfere, forme naturali e primordiali per eccellenza e le uova simbolo di nuova vita.



« il dar forma all'invisibile, all'intangibile, a quanto per la sua qualità sfugge a definizione oggettiva, resta una scommessa attuale e carica di valenzemagiche, alchemiche, mitiche, sacrali, apotropaiche...

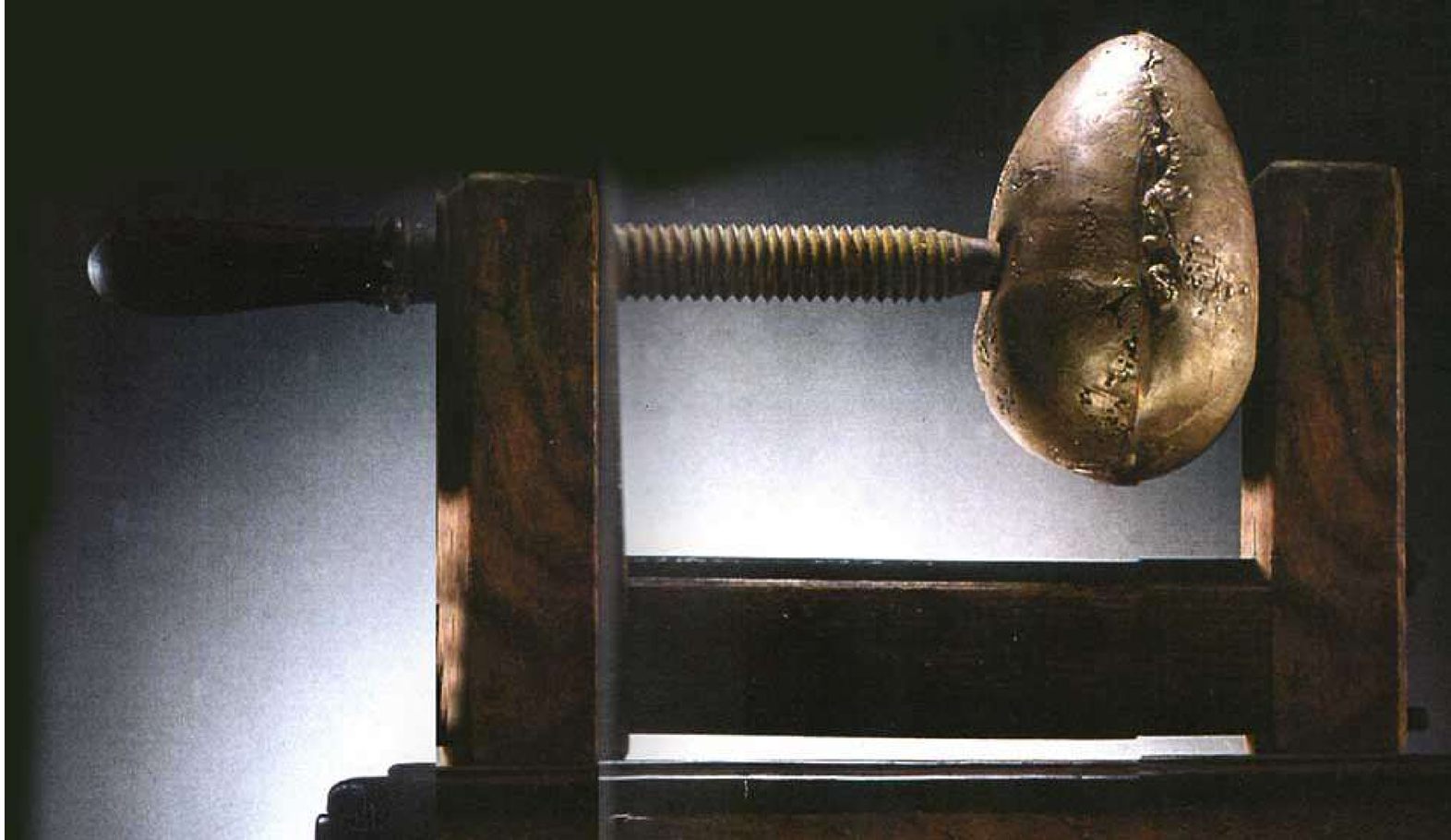
Luciano Caramel



Molto spesso sono fogli di terra, sovrapposti gli uni agli altri, spesso racchiusi in scatole che diventano dimensioni spazio temporali a sé stanti, ma che nella loro finitezza ne presuppongono altre moltitudini, di dimensioni parallele che anelano ad un centro, ad una energia cosmica che a sua volta le attrae tutte.

Marco Tagliafierro

Nel corso del suo viaggio artistico, la scultrice ha rivolto il suo pensiero a numerose tematiche scientifiche di grande attualità, per esempio la manipolazione genetica: il gene aggredito è rappresentato da un uovo stritolato da una pressa.



Un momento significativo dell'indagine di Armanda è stata la creazione di una personale cosmogonia. Sono degli Anni Novanta i Big Bang, esplosioni di materia nello spazio, nascita di Universi dei quali l'artista ha in seguito esplorato nuove forme quali lune, galassie e pianeti.

Quasi per sfuggire alla malinconia dell'attesa la scultrice Armanda Verdirame si accorge che è tempo di creare mondi nuovi per vivere intimamente la sua vera vita lontana dall'insolenza quotidiana della modernità. La dimensione prima delle sue opere più recenti è quella cosmogonia- cosmologica, che equivale a dire e porsi in sintonia vera con le dimensioni antiche della scultura.

Gianni Carteri

E, dalla cosmologia, si dipartono come fili intrecciati di un tessuto prezioso, una serie di riflessioni, “rimandi e corrispondenze” direbbe l’artista, che hanno stimolato Armanda Verdirame a esplorare tematiche di grande respiro. Gli studi condotti in ambito cosmologico intono al 2001-2003, sulle onde sonore, hanno portato l’artista a riflettere sulla musica del cosmo.

Del 2001 è una grandiosa installazione: “Semi-ritmica 2000: l’orchestra come metafora di vita”, formata da 24 spartiti in terracotta sostenuti da leggi in ferro.

« Così come ogni componente di un’orchestra tende all’assoluto equilibrio dell’armonia finale dei suoni, così nella società: ognuno di noi deve avere un suo specifico ruolo relazionandosi agli altri. È il famoso micro-macrocosmo che deve rappresentare un unicum assoluto”.

Armanda Verdirame

Sempre da un imput cosmologico nasce il lavoro di Armanda sui "semi-bacter". In particolare dalla scoperta che, all'interno di rocce e di meteoriti esistono batteri vitali che, se messi a giusta dimora, potrebbero riprendere a vivere. Viene spontaneo parlare di una personale "panspermia" (dal greco "tutto" e "sperma, seme"). La rappresentazione di questi "semi-bacter" si colloca nella costante riflessione dell'artista sull'origine della vita e conferma, ancora una volta, la sua capacità di coniugare scienza e scultura in un arpeggio di poesia del cosmo in grado, da un lato, di offrire un argine all'ansia di un interrogativo ancora oggi irrisolto, dall'altro di condurre quel filo evanescente che collega micro e macro-cosmo.

Come un'idea melodica, il tema della memoria scorre nel lavoro di Armanda Verdirame attraverso diverse forme e ambiti di pensiero. Arriva così il sito archeologico, formato da vari elementi in terracotta, a volte lavorati con la tecnica raku per renderli colorati e impreziositi da iridiscenze lucide, a volte opachi nelle varie tonalità della terra, dal marrone più chiaro a quello più scuro, al bronzo, al rosa ambrato. Rappresentano i resti di antiche città coperti dalle stratificazioni di materiali accumulati nel tempo. L'indagine dell'artista si addentra in un tempo tanto lontano da evadere qualsiasi cronologia per divenire leggendario e mitico e, proprio per questo, ***imago*** di un tempo universale che abita comunque e sempre dentro di noi.

Un altro percorso di riflessione dell'artista è rappresentato dai "mostri" o "animalidi": creature tra il deforme e il minaccioso alle quali Armanda affida il compito di denunciare le tante aggressioni e minaccie alle quali oggi la natura è sottoposta. Mostrum, prodigio, portento, segno degli dei e volontà divina: l'etimologia della parola ci conduce a svelare il significato della tematica accolta dall'artista, qualcosa che, nello spavento che procura, lancia un messaggio forte.
Qualsiasi società, in ogni spazio e tempo, ha avuto e ha i suoi "mostri" e, se una civiltà si definisce nella capacità di elaborare culturalmente i suoi mostri, l'assenza di tale percorso genera caos e violenza. La "proposta" di Armanda Verdirame va letta in questa direzione.

Il messaggio che deve essere conservato e tramandato in tempi recenti è stato presentato come un ritorno al “sigillato”, quel rotolo di fogli in terracotta che gli antichi Sumeri usavano per conservare i conteggi relativi alle quantità di raccolto.

La poetica di Armanda Verdirame si è sempre espressa più sul piano simbolico che non su quello figurativo. O meglio, anche nelle forme dove la rappresentazione si avvicina alla realtà, per esempio i fogli e i libri o i covoni di grano, il piano simbolico prende il sopravvento attraverso la metafora che traspone il particolare nell'universale. Un "simbolismo" molto particolare, però, perché il linguaggio dei semi tinge e avvolge di concretezza l'opera dell'artista.

Come se i semi fossero le lettere di un alfabeto universale in grado di dar voce a un silenzio profondo, in grado di generare il cibo dell'anima.

E proprio il cibo dell'anima è il registro sommerso a tutta l'opera di Armanda Verdirame, registro che, nella mostra "Non solo pane" (Milano, Spazio Oberdan) ha travalicato il consueto "simbolismo" per divenire, almeno apparentemente, inesorabile realismo.

La grande installazione di panini disposti su lunghe mensole quasi fossero appena sfornati, traduce, in realtà, l'urgenza stilistica di affermare che il pane è il simbolo del cibo per eccellenza, un simbolo universale, diretto, essenziale.

E questo "cibo", che contiene semi di grano, orzo e farro, subito dopo la cottura, regala quel profumo così antico, così segreto, così assoluto che tutti conosciamo. Così, una michetta di pane diventa, nella poetica di Armanda Verdirame, il ponte tra un immaginario simbolico e una astrazione oggettiva, paradigma del cibo di ogni tempo e luogo.